

Genova
La polizia sparò
Condannata

GENOVA L'auto, con due persone a bordo, non si era fermata al posto di blocco e due agenti di polizia si erano buttati all'inseguimento, sparando anche delle raffiche di mitra. Uno dei proiettili aveva ferito gravemente il passeggero della vettura in fuga ed ora i due agenti e il ministero degli Interni sono stati condannati dal Tribunale civile a versare un risarcimento di quasi mezzo miliardo di lire.

L'episodio risale alla notte del 17 giugno 1980. La Squadra mobile della Questura genovese aveva organizzato dei controlli del centro storico ed una pattuglia aveva dato l'alt ad una «50» in transito in via Dante. Due gli occupanti dell'automobile (che risulterà poi rubata) Giugli Lombardi alla guida e al suo fianco l'allora trentacinquenne Giovanni Francisci. Il conducente, in un primo momento, aveva accostato a destra, mostrando di obbedire all'ordine, poi aveva improvvisamente accelerato sterzando a sinistra ed aveva tentato la fuga imboccando un vicolo stretto e accidentato.

Due agenti cominciarono l'inseguimento sparando e un colpo raggiunse Giovanni Francisci alla tempia sinistra, fu una lesione gravissima, che provocò al ferito una invalidità permanente residua pari al 55 per cento delle capacità vitali. Francisci citò in giudizio, chiedendo i danni, sia il Lombardi (definito quale responsabile per non avere obbedito all'alt), sia i due agenti.

Il Tribunale (Presidente Giuseppe Quaglia, giudice relatore Antonio Iannace) ha invece condannato soltanto i poliziotti e il competente ministro. L'ero, afferma la sentenza, che Lombardi aveva disobbedito «E tuttavia - scrivono i giudici - gli agenti esplosero delle raffiche di mitra, addirittura ad altezza di uomo, adottando una condotta precipitosa, avventata, irragionevole e imprudente, in disprezzo alle condizioni e ai limiti imposti dalla legge».

Sondaggi Makno e Eurisko sulla politica al femminile richiesti dal Psi e dalla Dc

Gli italiani promettono: voteremo più donne

Il 17,6% degli italiani dichiara di aver dato la preferenza a una donna alle ultime elezioni. E il 62% dice che sarebbe disposto a darle la stessa. Quanto risulta da un sondaggio Makno fatto per conto delle donne socialiste. Le donne dc si sono invece rivolte alla Eurisko un campione tutto femminile da un'immagine lusinghiera delle politiche, ma solo il 16% dichiara di aver votato donna.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Sulle scrivanie dei politici, alla vigilia di questo oto marzo, piovono dati. Dati sul consenso femminile e sulla rappresentanza elaborati da due importanti istituti di ricerca, la Makno e l'Eurisko, messi al lavoro da socialiste e democristiane.

Il dipartimento per la questione femminile del Psi ha presentato ieri in una conferenza stampa, insieme con il proprio programma di iniziative, i risultati di un sondaggio fatto dalla Makno su un campione rappresentativo degli italiani che hanno più di 15 anni. A nome dell'Istituto di ricerca, il professor Abis ha spiegato che in fatto di donne e politica gli italiani si dimostrano «moderatamente progressisti»: oltre il 75 per cento vive favorevolmente l'impegno politico femminile e si dichiara solidale per le difficoltà che le discriminazioni che incontrano le donne che fanno politica. Le intervistate, più degli uomini, sono convinte che ciò dipenda da un pregiudizio culturale. E più del 60 per cento pensa che gli impe-

gni familiari siano frenanti rispetto alla professione politica. Il 17,2 per cento sostiene di aver votato donna alle ultime elezioni e meraviglia delle meraviglie, più del 62 per cento dice che sarebbe disposto a farlo alle prossime. Il professor Abis distingue nell'area del favore un gruppo minoritario, pari al 15-17 per cento, che definisce «policizzato e aggressivo». Sono, insomma, i fans delle donne in politica, che le vedrebbero bene in tutti i ruoli, compreso quello di ministro, presidente del Consiglio, capo dello Stato. Ci sono poi i «pragmatici moderati», che sono la maggioranza, più del 60 per cento. Sono favorevoli a una maggiore partecipazione femminile, consigliano di contemperare gli impegni con la famiglia e di darsi al potere locale insomma la vedono bene assessore o sindaco. Nell'area dell'ostilità che si aggira intorno al 15 per cento, si distinguono invece gli oppositori irriducibili, 5,6 per cento e «i passivi», quelli che sono contro ma non fanno tanta caclaria, circa il 10

per cento. Sono soprattutto da anziani persone con basso livello di cultura opinione pubblica dichiaratamente di destra. In Italia alle ultime elezioni avrebbe votato donna un elettore su cinque poco più del 19 per cento delle donne e poco meno del 16 per cento degli uomini.

«Veniamo all'indagine fatta dall'Eurisko per conto del Movimento femminile Dc. Riguarda un campione di sole donne in età di voto e ne traccia un profilo molto complesso. Qui vediamo solo il capitolo che riguarda la politica: stera che interessa molto o abbastanza solo una donna su quattro. L'interesse aumenta in ragione del reddito e della cultura, le più interessate hanno istruzione universitaria (63 per cento). Però, la categoria professionale più sensibile è quella delle operai (44 per cento). L'informazione e il coinvolgimento avvengono, per il 50 per cento delle intervistate ascoltando radio e tv, per il 32 partecipando a discussioni, per il 28 per cento leggendo la stampa. Ma la partecipazione attiva è molto contenuta: appena 18 per cento va a manifestazioni e dibattiti e il 7 si iscrive a un partito. Ben il 40 per cento delle italiane è tagliato fuori da ogni forma di partecipazione politica. Il 66 per cento pensa che senza partiti non ci sarebbe democrazia, però il giudizio è ferocemente oltre il 78 per cento il considera strumento di potere in mano a pochi. Tuttavia il 96



per cento ritiene che la politica vada fatta professionalmente, e non sulla semplice spinta ideale, a garanzia di «preparazione e competenza». Quasi il 54 per cento pensa che se ci fossero più donne la politica sarebbe più concreta. La donna politica più ammirata è Nilde Iotti, amata dal 19 per cento delle intervistate ma più del 52 per cento non esprime alcuna opinione. Più del 35 per cento, quando votata, non esprime preferenze, più del 53 per cento invece lo fa. Tra queste circa il 16 per cento vota donna. E lusinghiero però il giudizio sulle candidate intelligenti (64%), coraggiose (60%), competenti (54%) e oneste (43%). Tra le virtù del proprio sesso sono più numerose le donne con elevato livello di istruzione e le operai. Comunque, se le candidate non ce la fanno la colpa è dei partiti che non le sostengono, almeno così pensa la stragrande maggioranza. Come si spiega allora la contraddizione delle scarse preferenze? L'Eurisko suggerisce un'ipotesi che non vogliamo puntare su un cavallo che ha poche probabilità di farcela e di contare?

Ma Craxi non ci crede «I fatti smentiscono»

ROMA Il 62 per cento degli italiani secondo la Makno, sarebbe disposto a votare donna alle prossime elezioni, il Psi quali conclusioni ne trae, Innanzitutto per sé? Bettino Craxi si guarda intorno, la sala è piena di donne e c'è aria di festa. Poi con la consueta, calcolata lentezza risponde «Se la domanda fosse stata vorresti aiutare il tuo prossimo? Sono certo che il 90 per cento avrebbe risposto di sì. Però, come si sa, quando si passa ai fatti la percentuale si riduce drasticamente. Temi che con quel 62 per cento succederebbe la stessa cosa». La battuta gela qualche entusiasta, ma raccoglie anche consensi «È vero, per cambiare le cose bisogna essere prima di tutto realiste».

Il dipartimento femminile del Psi ha presentato ieri proposte e iniziative in vista dell'otto marzo. «Festa che la stonografia e la propaganda comunista - ha detto la nuova responsabile delle donne socialiste, l'onorevole Alma Agata Cappiello - hanno erroneamente attribuito a un eccidio di operaie americane. Mentre la storia è un'altra e fu l'Internazionale socialista, nel 1910, a votare l'istituzione dell'ot-

to marzo». A riprendere il filo della polemica storica è poi stato ancora Craxi «Di questo i comunisti non potranno darsi perché allora eravamo nella stessa internazionale. A scavare nella storia si trovano orron ma anche tesori preziosi».

«Affettuosamente provocatorio», come lo ha definito Alma Cappiello il manifesto delle socialiste quest'anno dice «Spesso le idee nascono dalle donne». Dall'indagine commissionata alla Makno, il dipartimento femminile trae la convinzione di un maggiore impegno per essere più presenti ai vertici del Psi e in tutti i momenti decisionali. «Vogliamo che, a parità di merito, vadano avanti le donne». La parola chiave resta quella delle «quote»: nel Psi si è applicata quella del 20%, ma naturalmente si guarda con ammirazione al 40% del Spd tedesco. Per quanto riguarda la rappresentanza le socialiste stanno lavorando alla riforma elettorale con l'idea di modificare al sistema delle preferenze e alla definizione dei collegi elettorali. Il dipartimento sta anche approntando una «anagrafe delle socialiste», che comprenda e valorizzi donne senza tessera ma vicine al Psi.

La polemica sugli estrogeni Consumatori all'attacco: «Per chi manipola la carne vogliamo pene più dure»

ROMA Ancora molti sussurri e alcune grida nella disputa sulla carne agli estrogeni. La polemica si è arroventata, fra produttori e consumatori dopo la notizia che a Desenzano del Garda (Brescia) carabinieri hanno sequestrato, presso un allevamento di bestiame, oltre 17.000 confezioni di farmaci d'uso veterinario a base di estrogeni. Le sostanze erano state importate illegalmente dalla Svizzera. Sono stati denunciati l'allevatore Luigi Maghella, e un veterinario molto noto nella zona Luciano Mancina, che sarebbe il «contrabbandiere» dei farmaci.

Il sequestro viene a confermare le mezze verità che, nelle discussioni di questi giorni, molti allevatori del Centro-Nord avevano già lasciato filtrare. I produttori disonesti sono la maggioranza anche in Italia - questa la sostanza delle lamentele - e cresce il gap dei redditi fra chi alleva il bestiame con metodi «salmati» e i produttori che si attengono alla legge. Operatori autorevoli come Oronzo La Venezia (presidente della cooperativa «Aurora», l'allevamento più grosso della Lombardia) e Araldo Gemu (presidente del Consorzio zootecnico veneto) avevano dichiarato all'agenzia Adn-Kronos che il rimedio è uno solo: «Incentivi economici, premi all'onestà per gli allevatori corretti», proclamando scetticismo sulla possibilità di controlli rigorosi e a tappeto sulle carni. «Ci vorrebbe un carabinieri per ogni manzo». Tanto più che spesso sarebbero gli stessi produttori, a preferire la fetina all'estrogeno, «roscia e senza un filo di grasso».

Le ammissioni di alcuni allevatori hanno provocato una dura ripremda da parte di Luca Remmert, presidente della Confagricoltura piemontese. «Altro che premi, il rimedio è uno solo: lo Stato si attrezzi per controlli rigorosi all'interno e alle frontiere. E non è vero che gli allevatori disonesti siano una maggioranza tantissimi sarebbero pronti a collaborare con le autorità». Remmert attacca anche il «mito» secondo cui l'uso di estrogeni incrementerebbe i guadagni del 20%. «È un'illusione alimentata dalle multinazionali farmaceutiche per aumentare i propri affari».

Il coordinamento delle associazioni dei consumatori, già promotrici dello «sciopero della fetina», ha ovviamente idee ancora più drastiche. «L'allevatore disonesto - dichiara il coordinamento - se la cava, in base alla legge del '61, con un obbligo amministrativo complessivo di 500mila lire. Quanto guadagna in più, cioè con un solo capo estrogenato. Sanzioni irrisorie, per manipolazioni che possono provocare mutagenesi, disturbi cardiovascolari, distorsioni dello sviluppo». Chiedono, per gli allevatori che fanno uso di estrogeni, l'ammenda di 500mila lire per ogni capo, l'abbattimento degli animali, l'applicazione dell'art. 440 del Codice penale sull'adulterazione di sostanze alimentari.

Sul fronte istituzionale, è da registrare l'ennesima rassicurazione fornita dal ministro Pandolfi, intervenuto in commissione Agricoltura alla Camera. «La Direttiva Cee che vieta l'uso di estrogeni sarà ripulita nei tempi più brevi che la procedura consentita». In quella sede molti erano stati gli interventi critici sull'eccessivo allarmismo causato dalla decadenza della direttiva precedente, annullata dalla Corte europea di Lussemburgo, ma anche sulla mancanza di norme di controllo efficienti sulle direttive in merito da parte delle autorità italiane. Di maggior controllo, e di un consorzio interprofessionale che stimoli il consumo della carne, si discuterà, nel contesto dell'intera materia in un prossimo dibattito al Senato.

Galloni dice no al Tar: lo Snals annuncia un ricorso all'Inquirente

Galloni ha detto no al Tar Lazio che gli ha imposto di convocare subito i sindacati per aprire la trattativa contrattuale. Il ministro non gli riconosce il diritto di impartire direttive al governo. L'affermazione al termine dell'audizione alla commissione del Senato, dove ha presentato una relazione sulla gravissima situazione della scuola definita da Pci e Sinistra indipendente «inadeguata e improvvisata».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La sentenza del Tar Lazio non ha nulla di clamoroso, si commentava ieri negli ambienti ministeriali di viale Trastevere. C'è faceva osservare che Goria e colleghi sin dal 16 gennaio avevano invitato i sindacati al tavolo della trattativa. Ma mancavano le piattaforme e tutto si era bloccato. Un controaccanto questo, a quanto lo stesso ministro affermava al termine dell'audizione alla commissione. «E inapplicabile la sentenza - ha detto Galloni - non solo per il motivo di principio ma anche per uno di fatto non esiste una controparte definita. Lo Snals ha già pronta la piattaforma i sindacati confederali no».

La replica è arrivata puntuale. Galloni ha addotto un «alibi»: è il commento di Osvaldo

Pagliuca, segretario della Uil scuola, il quale precisa che «la decisione del Tar dimostra come la legge quadro sul pubblico impiego non richieda la preventiva presentazione della piattaforma per aprire la trattativa». Il ministro quindi - ha aggiunto Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola - «deve preoccuparsi di costruire le condizioni per il soddisfacimento delle richieste della categoria».

Ma lì è nudo. Galloni non ha proprio nulla da offrire. Lo si è capito dalla relazione che ha presentato ieri mattina alla commissione del Senato, dove era stato convocato per riferire sullo stato di profondo malessere della scuola e sugli scioperi e agitazioni degli insegnanti. Non c'è una lira nella Finanziaria per la scuola «inadeguata e improvvisata».

è il giudizio sulla relazione di Galloni del senatore Venanzio Nocchi del Pci ed Edoardo Vasentino della Sinistra indipendente. I due gruppi hanno riaffermato in commissione l'assoluta necessità che il ministro avvii subito le trattative per il contratto e che il Parlamento affronti con uno specifico dibattito la questione scuola.

E se Galloni non rispetterà l'ordinanza del Tar partirà una denuncia all'Inquirente per i reati 328 e 650 del codice penale (omissioni di atti d'ufficio e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità). La minaccia è dell'avvocato Carlo Rienz del Snals che era ricorso al tribunale amministrativo. Galloni ha sottolineato il legale, «non si è accorto che siamo in uno Stato democratico e non più borbonico. Ora il governo è sullo stesso piano degli altri datori di lavoro».

Sulla sentenza del Tar - contro cui si è appellato al Consiglio di Stato il ministro della Funzione pubblica, interessato assieme a Galloni dal provvedimento - è intervenuto il responsabile dc per il pubblico impiego definendolo «importante perché dà nuova forza alla contrattazione e impone alla delegazione governativa obblighi e vincoli da

rispettare in forza della legge quadro sul pubblico impiego». Dp la giudica un ulteriore dimostrazione dello sfascio al quale la politica governativa ha ridotto la scuola. «Soddisfazione», è il termine usato dal Cobas che si candidano da subito alla trattativa con la controparte, chiedendo il riconoscimento della loro rappresentatività. Nel loro comunicato i Cobas per bocca del leader Antonio Ceccotti, affermano anche alle affermazioni fatte l'altro giorno da Giugliotti del Gilda che aveva dato per spacciati i comitati di base, «la sua provocatoria dichiarazione si presenta come un preannuncio inequivocabile di rinuncia alla lotta in funzione della sventura degli interessi della categoria».

Infine sul blocco degli scrutini Galloni ha rilanciato la polemica, appellandosi al principio di moralità sindacale secondo il quale l'esercizio del diritto di sciopero è libero ma viene pagato dal lavoratore. Ha così condannato questa forma di lotta che può essere attuata anche da uno solo degli insegnanti del collegio scrutinante. Tuttavia ha per ora negato di aver preso qualsiasi provvedimento contro gli insegnanti che attuano il blocco.

Conferma, studenti a sinistra

ROMA Per il motto «Un sindacato degli studenti» ha votato il 49,5% dei giovani delle scuole superiori. Un dato inequivocabile ha detto ieri Pietro Polina, segretario della Fgci che ha promosso la Lista a cui hanno aderito giovani di sinistra verdi ambientalisti Dp e anche cattolici. Ci ha avuto il 20,2% mentre le altre organizzazioni cattoliche si sono fermate al 12%. La Federazione giovanile comunista e la Lega degli studenti medi ne ha presentato durante una conferenza stampa i dati delle elezioni relative ad un terzo dell'elettorato. Troppo pochi in assoluto ma arrivati tutti dalle realtà dove sono presen-

tati entrambi i gruppi più rappresentativi mancano ancora i dati di quelle scuole meno politicizzate.

Franco Ottolenghi segretario della Lega studenti medi ha «letto» i dati spiegando subito che il successo delle loro liste si è registrato soprattutto negli istituti tecnici dove peggiori sono le condizioni materiali di studio. In alcune realtà intera scuola ha votato compatta per le liste di sinistra a Roma i Marniani (46%) - ma ce ne sono altre ancora - a Genova i liti Borzoli (50%) a Torino il classico Gioberti (88%) a Benevento il classico Giannone (39%) a Napoli il commerciale Galvani (78%) sintetizzando in 114 licei alle

liste delle Lega è andato il 49,54% dei voti a Ci il 20,70% e agli altri cattolici il 5,71%. Nei tecnici la distanza aumenta alla sinistra il 69,44% a Ci il 18,30% ai cattolici il 4,06%.

Folena ha poi denunciato la situazione della Sicilia dove l'assessore regionale su «abominevole» richiesta dei sindacati ha deciso di non indire le elezioni sine die impedendo a 200mila studenti - e a centinaia di migliaia di docenti non docenti e genitori - il diritto di votare. Una decisione tanto più grave perché cade in una realtà dove si è sviluppato un forte movimento di giovani.

Intanto ieri ad Asti di nuovo

2500 studenti sono scesi in piazza contro il blocco degli scrutini. Cosa dice in proposito la Fgci? «Non siamo contro questa forma di lotta degli insegnanti - ha concluso Folena - e quindi pur affermando che sono sacrosante le loro rivendicazioni noi pensiamo che altri debbano essere gli strumenti di protesta perché gli studenti non sono degli utenti della scuola ma protagonisti di un progetto per il futuro. Le prossime mobilitazioni devono dunque essere comuni, tra noi e i docenti contro la stessa controparte Galloni e il governo».

La Lega invita Galloni a convocare una conferenza nazionale di tutti gli studenti eletti

ADESSO SI, E' L'ORA DI TMC.

- 18.50** L'ORA DELL'EMOZIONE CON "GABRIELA". Sonia Braga nel ruolo della mulatta più sensuale di Ilheus, la città del cacao meravigliosa, in una storia affascinante tratta da uno dei più bei romanzi di Jorge Amado.
- 19.30** L'ORA DELLA RIFLESSIONE CON "LO SPECCHIO DELLA VITA". Il giornalista del Corriere della Sera, Mario Pandolfi, vi porta dentro la realtà della vita quotidiana nel programma dove la gente si racconta.
- 20.00** L'ORA DELLA VERITÀ CON "TMC NEWS". Il telegiornale più agile della televisione va in onda all'ora giusta. Non perdetevi l'appuntamento con le notizie da tutto il mondo.
- 20.20** L'ORA DEL DIVERTIMENTO CON "TESTE DI GOMMA". Dopo il telegiornale non perdetevi la satira più graffiante che il piccolo schermo abbia mai ospitato.

